

WETTER G. A., *Il materialismo dialettico sovietico*. Un vol. di pag. XXIV-432, Torino, Einaudi, 1948.

Dopo una breve rievocazione delle radici filosofiche del marxismo (ossia di Hegel, della sinistra hegeliana, di Feuerbach e del positivismo) e dopo un rapido sguardo alle idee di Marx e di Engels, l'A., con una magnifica e documentatissima ricostruzione della filosofia russa contemporanea, ci fa assistere allo sviluppo, alle battaglie ed ai metodi del pensiero marxista nella patria di Lenin e di Stalin.

Dopo d'aver esaminato le tendenze filosofiche del marxismo prima della rivoluzione — e cioè la lotta contro il populismo, il criticismo nel marxismo russo, i « cercatori » ed i « costruttori di Dio », l'empirio-criticismo di Bogdanow e Plechanov, — egli espone dapprima la vita e l'attività filosofica di Lenin; ed in seguito, descritto il leninismo, ci offre un duplice quadro dell'evoluzione filosofica nell'URSS: l'uno sino al 1931 (il meccanicismo, Bucharin, Aksal'rod e l'idealismo menscevizzante con Deborin e col Trotskij), l'altro dal 1931 ai giorni nostri (Mitin, Stalin, ecc.).

In una diffusa ed acuta esposizione sistematica, vengono enunciati ampiamente e discussi il concetto sovietico di filosofia, il materialismo odialettico con le sue categorie e le sue leggi, ed il problema della conoscenza.

E' un'opera scientifica di primo ordine, che rappresenta un contributo nuovo e preziosissimo per la conoscenza e lo studio del materialismo dialettico sovietico.

F. OLGIATI

Milano, Università Cattolica.

WIESINGER A., *Operismus*. Un vol. di pag. 248, Oberösterreichischer Landesverlag, Linz, 1947.

*Arbeiter der Faust und der Stirne vereinigt euch!* Un vol. di pag. 23, Oberösterreichischer Landesverlag, Linz, 1948.

Il centenario del fatidico 1848 è stato da alcuni celebrato con interesse di storici, da altri con passionalità di politici, da altri infine, nella coesistenza dei due sentimenti, da sociologi con aspirazione rinnovata di riforme o rivoluzioni. Wiesinger è fra questi e si allinea nella cospicua pattuglia dei cattolici studiosi del problema sociale.

Non vi è certo nessuno, fra i veri cristiani, che non senta la necessità di una progressiva e continua riforma, tendente ad eliminare quei punti dolenti del convivere sociale che, con la loro materiale sofferenza, impediscono l'elevazione spirituale del lavoratore. Ieri furono, ad esempio, il lavoro dei fanciulli o le condizioni di lavoro, oggi l'incertezza dell'impegno e l'insufficiente abitazione operaia. Questi ed altri problemi trovano la loro finalità solutiva nella elevazione fino alla abolizione

del proletariato intendendo per tale « lo stato del lavoratore che non possiede che la merce lavoro ed è perciò privo di una proprietà sia pure modesta, per cui è condannato ad una permanente ed ereditaria precarietà di vita » (F. Vito).

Ora nessuno vuole negare a Marx-Engels e al loro Manifesto del 1848 un valore, in tal senso, di agitazione e di propulsione; ma apporti di ben maggior valore sono venuti fin da allora da parte cattolica indicando la via di soluzione del problema. Il Wiesinger ne è ben consapevole (e basti dire come sua intenzione sia di raccogliere sotto il nome di « Operismus » gli insegnamenti papali sulla questione sociale); ma non sa sottrarsi, a mio parere, alla suggestione demagogica cui vengono offerti dal marxismo facili spunti. Titolo e presentazione ne sono la prima formale espressione; ma ciò avrebbe scarsa importanza, se anche la manifestazione sostanziale, nel testo, non offrisse sintomi della lamentata nostalgia.

Che il lavoro stia al centro dell'economia è da tutti noi ammesso; ma cominciamo ad essere sorpresi quando l'A. fin dalle prime pagine ci dice che il lavoro crea proprietà, valore e sopravvalore, e immediatamente poi ci ritrasporta alla medioevale questione della liceità dell'interesse ravvivando in questo la causa della mancata corresponsione al lavoratore del giusto salario.

Ma andiamo con ordine: leggiamo una prima parte teorica che dimostra la preparazione dell'A. e le sue doti di scrittore efficace e vivace. In essa si tratta del lavoro a beneficio dell'umanità, ed esaminandolo nei suoi aspetti di obbligatorietà per comando divino e di necessità per il mantenimento vitale individuale, per la sopravvivenza della società, per la sua elevazione e per la valorizzazione dell'uomo in essa. Il lavoro vien quindi esaminato in relazione al costume, all'igiene e alla religione, dopo di che si passa ai beni prodotti e alla loro proprietà.

L'impostazione data al diritto di proprietà sui beni che il lavoro ha prodotti ci sembra dare adito a discussione, poichè l'A. considera il lavoro effettivo ed attuale solo ed unico titolo al diritto di proprietà, aggiungendo che nella società attuale il lavoratore non riceve il giusto compenso in forma di salario (prezzo corrispettivo del risultato del suo lavoro) poichè nel sistema capitalistico vi sono « introiti senza lavoro, come plusvalore e interesse, che scompigliano l'economia, danneggiano il bene comune, portano a generale malcontento, povertà e rivoluzione mondiale ».

Così si abbozza una critica non solo al capitalismo individualista e alle sue degenerazioni, ove ci troverebbe consenzienti; ma pure al capitale nel suo significato economico di risparmio (e cioè lavoro passato) applicato alla produzione e quindi giustificante un utile o interesse mentre